

Aniello Langella

Re Carlo III lascia Napoli



Vesuvioweb

2016

Carlo III di Borbone e Re di Napoli il 6 ottobre 1759 lascia la città

Premessa

Nel gran teatro della storia c'è sempre stato un racconto. Potrà sembrare improprio questo accostamento che vede gli eventi veri dell'umanità e così la storia stessa, sviluppati su di un palco con tanto di quinte, sipario e luci. Si ripetono le battute e si rincorrono dietro i bisbigli del suggeritore e accanto ai mottetti degli spettatori. Le forme di dialogo si alternano alle pause che sono esse stesse racconto ed ogni cosa si armonizza nei gesti che l'attore plasma sul tavolato polveroso. La scena è la storia, la storia è il racconto delle cose comuni e delle imprese, dei sentimenti e degli orrori. Su quel tavolato sempre impolverato la storia prende vita e si liberano nell'aria a volte ferma a volte turbinante, le parole che mostrano l'uomo che non muta mai.

Le storie sono tutte uguali, perché fatte dall'uomo che nel tempo non è mai mutato. Sono i racconti che mutano e con essi si vedono e si toccano i sentimenti dell'anima; quelli profondi e quelli più semplici. Gli uomini grandi non fanno grandi imprese se non sanno narrarle.

Antonio Joli quel giorno raccontò la sua storia e lo fece sul palco aprendo con l'immagine il racconto. Vide, udì le folle, ascoltò le risate della gente, i boati dei cannoni, sorrisi ai nobili parrucconi alla Darsena del porto di Napoli e salutò il Vesuvio che ricambiò il saluto sbuffando verso oriente un pennacchio lento e allegro di cenere.

La tela racconta la storia ed io da quella tela ho tratto questo testo.

Così anch'io vorrò raccontare, per descrivere quei sentimenti sempre diversi che saltellano ancora sul palco polveroso della vita.

Aniello Langella

Carlo III di Borbone e Re di Napoli il 6 ottobre 1759 lascia la città

Occupano molte pagine della storia di Napoli, i fatti che sto per raccontare. La città piange il suo Re che deve abbandonare per sempre queste terre per far ritorno in Spagna dove lo attendrà un nuovo regno ed un lungo periodo di governo.

Il contesto storico ci presenta un'Europa in un equilibrio precario sul piano politico, ma ben saldo sul piano dei reggenti del tempo, i quali avevano consolidato nei secoli forti alleanze tra stati grazie a quella che era la vera chiave delle vere alleanze: i matrimoni combinati. Le casate ed il blasone contavano in quegli anni e non solo in quegli anni.

La Spagna di quei tempi era governata da Ferdinando VI di Borbone, nato a Madrid il 23 settembre del 1713 e morto a Villaviciosa de Odón, il 10 agosto 1759. La regina sua moglie rispondeva al nome di Maria Barbara di Braganza ed era nata a Lisbona, 4 dicembre 1711. Proveniente da una casata nobilissima fino alla quarta generazione Maria Barbara fu molto amata dal suo popolo fino al 27 agosto del 1758, anno in cui morì per una probabile malattia infettiva intestinale. Quanto la morte improvvisa di Maria Barbara abbia influenzato le sorti e la storia stessa della città di Napoli e di tutto il Regno delle due Sicilie, nessuno poteva supporre.

Nessuno avrebbe mai osato immaginare che da lì a poco, la vita e l'epilogo finale di Maria Barbara¹, sarebbe stato un evento distruttivo per la corona spagnola.

Questa storia mi ha molto incuriosito non solo per i risvolti storico politici, ma anche per gli aspetti medici ed a tratti forensi che ricorrono spesso tra i cronisti dell'epoca. Per questo, ma come vedremo anche per altri particolari della storia affatto priva di colpi di scena, devo rammentare al lettore che i fatti che descrivo fanno tutti capo al quel 6 ottobre del 1759, quando tra la Darsena ed il molo grande di Napoli, davanti al Castelletto di San Gennaro benedicente e la sagoma del Vesuvio fumante, partirono per sempre i reali da Napoli, per far rotta verso la Spagna.

Ma torniamo a Madrid e proviamo a scrutare con discrezione, ma attenzione tra le stanze reali.

Durante il mese di luglio, la regina Maria Barbara iniziò a manifestare stanchezza, inappetenza e forti febbri. Intorno al 24 dello stesso mese, divenne quasi afona forse da quanto ho raccolto da alcune cronache, per un problema di insufficienza respiratoria. Il giorno 25 le condizioni cliniche respiratorie ed anche lo stato di coscienza si deteriorarono al punto tale che sempre nelle cronache si registra un progressivo decadimento fisico e mentale, che il 27 agosto era già definibile come incoscienza e perché no un coma.

1 Si veda: Relacion funebre de las exequias, que a la memoria de Doña Maria Barbara de Portugal ... Reyna de las Españas y de las Yndias mando celebrar en esta capital de Los Reyes el dia 4 de Septiembre de 1759 ... Don Joseph Manso de Velasco. Inoltre si veda: Escritura de fundación del Real Monasterio de la Visitación de Nuestra Señora, orden e instituto de San Francisco de Sales; que otorgó y firmó de su Real mano la Reina Nuestra Señora Doña María Bárbara de Portugal... en el día 22 de agosto de mil setezientos cincuenta y siete...



Maria Theresia Imperatrix Reginae Austriae

Philippus Mevius Pinxit. Rep. Sculpsit J. G. Schlegel

Intorno alle prime ore dell'alba di quel giorno la regina morì e solo successivamente il suo corpo fu trasportato presso il Convento de las Salesas Reales, che ella stessa aveva fondato. Una folla immensa partecipò alla cerimonia funebre. Tanta gente, tranne uno.

Fu la morte improvvisa della Regina che determinò nel re un grave stato di ansia degenerato nel tempo fino alla follia? Sembra che già da qualche anno il re avesse manifestato in diverse occasioni i segni chiari di un disequilibrio psichico che in molti avevano già letto in quei comportamenti irascibili che quasi quotidianamente si erano manifestati principalmente nei confronti della servitù. E a tal riguardo pare che in una battuta di caccia il re furibondo avesse ucciso con una sciabolata un suo stalliere in quanto gli avrebbe fatto fallire il colpo mortale per la cattura di un cinghiale.

Il re Ferdinando VI non prese parte ai funerali dell'amata moglie e restò lontano dal palazzo reale per mesi. Pare inoltre che il fratellastro, l'infante Luis, stabilì il trasferimento del re presso il castello di Villaviciosa, certo che in quelle terre e tra le reali tenute il sovrano sarebbe guarito, cimentandosi in quello che era il suo diletto maggiore: la caccia.

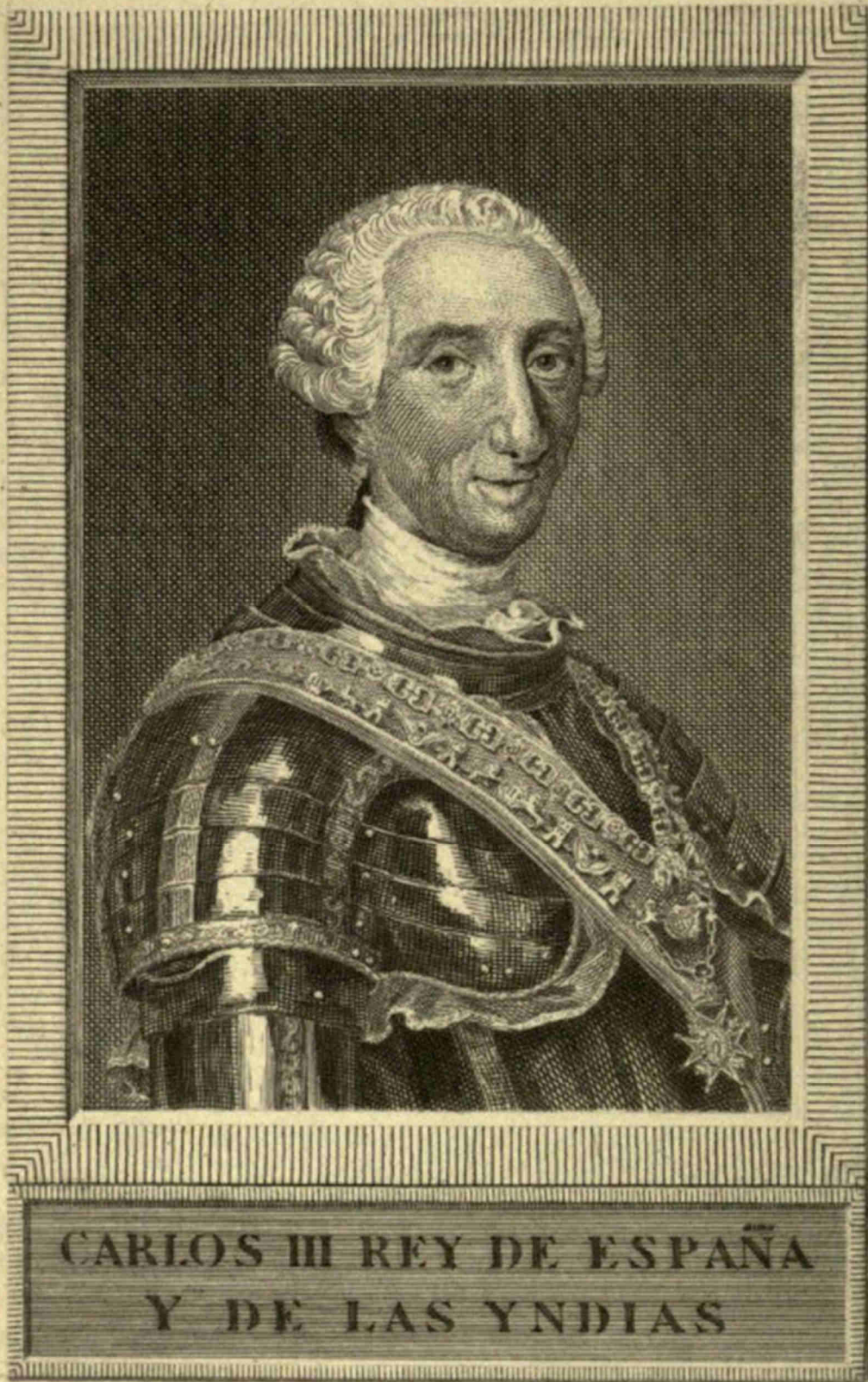
Ma appena dieci giorni dopo il trasferimento iniziarono i sintomi veri della patologia. Mentre cavalcava assieme ad amici e dignitari di corte Ferdinando avvertì, in una crisi di panico francamente degenerata in una angosciante paura, vicina la sensazione della morte. Il fratellastro che lo seguiva e sosteneva costantemente, riportò il sovrano al castello, dove firmò l'ultimo documento ufficiale un mese dopo la morte della moglie. Poi il re si chiuse in un mutismo verbale, smise di alimentarsi rifiutando anche quei pasti succulenti a base di cacciagione che da sempre erano a lui graditi. La grande depressione accompagnata dai prolungati digiuni prevalse su tutto ed iniziò così il lento allettamento. Le cronache ci descrivono un monarca in preda alle isterie quotidiane, deliri e atti di violenza nei confronti della servitù. Quantunque fosse sedato con oppio, laudano e giusquiamo chiedeva a tutti, medici compresi la pozione velenosa necessaria ad abbandonare questa terra e più volte tentò di gettarsi del balcone della stanza dove ormai dormiva quasi legato su una seggiola in uno stato di pessima igiene personale.

Al capezzale del re giunsero i migliori medici dell'Europa di allora e da Napoli Carlo III inviò Domenico Sanseverino e Francesco Bonocore, emeriti professori universitari.

Non abbiamo particolari ulteriori circa le condizioni cliniche finali del Re Ferdinando, ma sappiamo con certezza che il 10 agosto del 1759, lasciò per sempre la sua reggia di Madrid e fu seppellito accanto alla moglie in una cappella del Convento de las Salesas Reales, su progetto di Francesco Sabatini, ma completata ed officiata con funzione solenne sotto il regno del suo successore, il fratellastro Re Carlo III di Borbone.

A Napoli tutta la corte era a conoscenza della malattia di Ferdinando e già nel 1758, per atto sottoscritto ed accolto, del quale ci resta la testimonianza in un manoscritto, il potere venne pro tempore affidato alla madre di Carlo III, Elisabetta Farnese di Sassonia.

Appresa la morte di Ferdinando in Spagna, a Napoli venne organizzata la successione e Carlo diventando per atto testamentale e di regolare successione, re di Spagna, volle conservare



CARLOS III REY DE ESPAÑA
Y DE LAS YNDIAS

E. LEMUS Gº

del suo regno, quello delle Due Sicilie solo il titolo di “signore”. Successivamente e per ben 13 giorni nel palazzo reale di Napoli si decisero e si votarono i ruoli dei dignitari di corte, dei notai, dei magistrati ed anche dei medici. Si doveva ed in fretta preparare il trono al nuovo re di Napoli. E questo fu il punto critico, rappresentato proprio da quella successione alla corona. Dopo lunghi giorni trascorsi a decidere e vagliare compromessi circa il nuovo sovrano da destinare a Napoli, tutti furono concordi: Ferdinando, decimo² figlio di Carlo III.

Il giorno 11 settembre del 1759, Carlo viene incoronato Re di Spagna e a Napoli restavano Tanucci e tutta la folta schiera di nobili (tecnici e non) pronti a dividersi un regno che attendeva la maggior età di Ferdinando. Ma quale fosse la maggior età a quei tempi, veramente mi sfuggiva e sarei stato molto interessato a conoscere se possibile, quanto tempo la finta corte capitanata dal Tanucci avrebbe dovuto reggere le redini di un Regno tanto vasto. Questo era il punto importante della storia. Inoltre basandomi sulle date fornitemi dalla bibliografia, ero curioso di aver precisi dati su quanti anni avrebbe dovuto attendere Ferdinando per diventare *maggiorrenne* ed acquisire così di fatto il titolo di Re di Napoli e del Regno delle due Sicilie. In realtà mi chiedevo, quanto tempo avrebbe governato il Regno quel Tanucci del quale la storia declama più sovente le nefandezze che non le azioni positive, le ruberie, più che l'onestà. La risposta mi è giunta, e senza eccessivo sforzo dalla lettura della bibliografia dotta che a riguardo, ci riporta un passo che merita un'attenta lettura:

Quando poi Carlo III, chiamato a regnar in Ispagna, rinunziò alla Corona di Napoli, Tanucci fu Consigliere della Reggenza. La quale durar dovea sin alla maggioranza di Ferdinando IV, segnata a sedici anni. Al crearsi la Reggenza, nel 1759, ei non ne avea che nove.

Ma restiamo a Napoli, perché a noi interessano i fatti del porto, quelli che a breve si verificheranno tra il Molo Grande, la Lanterna di San Vincenzo e la Darsena. Restiamo in quest'ambito dove è più facile ricercare i sentimenti umani e tra questi scovare quel bene e quel male che a seconda del censo, del rango e del blasone stesso, si esprimevano visivamente, concretamente attorno all'episodio della *dipartita* del re.

La flotta spagnola giunse a Napoli dopo circa 10 giorni di navigazione non proprio tranquilla. Un numero impressionante di imbarcazioni da guerra e navi d'appoggio. Uno spettacolare apparato si presentò in pompa magna proprio in quello specchio di mare antistante il Maschio Angioino. Tutto l'apparato militare di Spagna era pronto ad accogliere a bordo il re, la regina, i figli ed uno sterminato numero di dignitari e servitù.

-
- 2 Figli di Carlo III e Amalia di Sassonia. Da Maria Amalia di Sassonia, sua unica moglie, Carlo ebbe tredici figli, di cui solo sette raggiunsero l'età adulta. Nacquero tutti in Italia. Maria Isabella 6 settembre 1740-1° novembre 1742; Maria Giuseppina 20 gennaio 1742 - 3 aprile 1742; Maria Isabella 30 aprile 1743-5 marzo 1749; Maria Giuseppina 6 luglio 1744-8 dicembre 1801; Maria Luisa 24 novembre 1745-15 maggio 1792; Filippo 13 giugno 1747-19 settembre 1777; Carlo Antonio 11 novembre 1748-20 gennaio 1819; Maria Teresa 29 novembre 1749-29 aprile 1750; Ferdinando 12 gennaio 1751-4 gennaio 1825; Gabriele 11 maggio 1752- 23 novembre 1788; Maria Anna 3 luglio 1754-11 maggio 1755; Antonio Pasquale 31 dicembre 1755-20 aprile 1817; Francesco Saverio 7 febbraio 1757-10 aprile 1771.
 - 3 Pietro duca di Lauria Calà Ulloa (duca di Lauria). Di Bernardo Tanucci e dei suoi tempi. Napoli 1875, pagina 10 e successive.

A Palazzo Reale, presenti le massime autorità, del Consiglio di Stato, dei Deputati del Regno⁴, Carlo III, seduto per l'ultima volta sul trono, firmò la sua abdicazione a favore del figlio Ferdinando.

Napoli pianse il suo re che da lì a poco avrebbe lasciato per sempre la città. Ovunque si avvertiva il peso di quel distacco e non era solo una scena, una sorta di parata come nelle grandi occasioni. Carlo per Napoli era stato un re lungimirante e prodigo e sotto il suo Regno non si erano registrate rivolte di rilievo. Una grande cerimonia a Palazzo ed una minore al porto mentre tuonavano le fregate e tuonavano anche i cannoni dei forti a terra, dal Carmine a Sant'Elmo da Megaride a Vigliena e più oltre fino a Calastro.

Una lancia con 24 rematori comandata dal capitano generale della flotta spagnola Navarro, alla banchina della Darsena accolse la famiglia reale. Su altre lance la duchessa di Castelpignano, il duca di Losada e il marchese di Squillace.

Il mare di Napoli brulicava di imbarcazioni, grandi e piccole. Il re partiva per sempre e quel giorno Antonio Joli immortalò la scena, nei colori e su una tela di straordinaria bellezza e di importanza storica rara.

Dopo circa dieci giorni di navigazione tranquilla, i reali sbarcarono a Barcellona, accolti da una folla di persone accorse al molo per l'evento. Li ospitò in città il palazzo del Retiro. Nei giorni successivi ripresero il viaggio alla volta di Madrid, ma questa è un'altra storia.



4 Un po' di nomi li abbiamo, nel corteo dei reggenti la corona e questi ci vengono indirettamente dalle cronache della vita di Domenico — Duca di Sangro e Maresciallo di Filippo V di Spagna. "...Nel 1759, quando il Re Carlo andò ad occupare il Regno di Spagna, egli fu destinato a far parte della Reggenza del Regno alla quale era affidato il piccolo Ferdinando, e con lui Domenico Cattaneo Principe di Sannicandro aio del detto Infante, Michele Reggio Principe di Aci Capitan Generale, Giacomo Milano Principe di Ardore, Giuseppe Pappacoda Principe di Centola, Pietro Beccadelli di Bologna Principe di Camporcale, Lelio Cara fa ed il Marchese Tanucci Segretario di Stato...". Da Conte Berardo Candida Gonzaga. Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali. Forni 1875. Volumi 3-4, pagina 215.



Sal. Attorelli inv. Camer.

Giuseppe Velasquez inv. e dipin.

Melchiorre di Bella del. ed inc. in Palermo 1749

Fin qui il racconto storico del distacco. Il momento preciso nel quale Carlo III lasciò Napoli per sempre. Ho voluto descrivere le fasi storiche che furono alla base di questo episodio della vita del Regno è stato anche il pretesto per raccontare le emozioni che Antonio Joli descrisse nella sua tela celebrativa. Ma prima di parlare attraverso l'opera che a tratti appare commovente, voglio ripercorrere brevemente con l'aiuto dei riferimenti bibliografici ancora le fasi salienti della scena. Mi sembra doveroso farlo affinché poi si possano rivivere al meglio i momenti salienti di quella giornata, il 7 ottobre del 1759

Onorato Gaetani, in *Elogio storico di Carlo III, re delle Spagne*, Napoli Stamperia Reale 1789, pagina 181 e succ.:

Mentre seguivano queste cose in Napoli, una flotta di navi da guerra, il fiore delle forze marittime Spagnuole, sciolse le vele verso l'Italia, sotto il comando dell'Ammiraglio Navarro. Approdò la flotta alle spiagge Napolitane nel dì 29 Settembre del 1759, dove fra le pubbliche dimostrazioni di riverenza e di affetto del numeroso popolo di Napoli, il Re, e la Regina con la Real Famiglia si disposero alla partenza.

Aveva poco prima il Re Carlo, già divenuto Re delle Spagne, nominati principali Ministri, i quali uniti ad un Consiglio di Reggenza, avessero a presiedere al governo del Regno di Napoli nella minorità di suo figlio e fra questi furono il Principe di S. Nicandro designato Ajo del giovane Re ed il Marchese Tanucci Segretario di Stato. Il Re Carlo prima della sua partenza da Napoli assiso sul Trono alla presenza de' Ministri e principali Baroni del Regno e del Corpo della Città di Napoli, rinunziò i suoi Dominj d' Italia al suo terzogenito e dichiarò, ch' egli trasferiva in Spagna il Principe D. Carlo suo secondogenito, già da lui dichiarato Principe d' Asturias. In questa Sala fu letto l'atto di sopra mentovato dal Marchese Tanucci, dopo la di cui lettura, il Re impugnata la spada (i) e ponendola nelle mani del Re suo figlio, gli disse: Questa ti deve servire per la difesa della tua Religione e de tuoi Sudditi; ed allora giurarono omaggio e fedeltà al nuovo Re, il Corpo della Città di Napoli e quello del Regno di Sicilia, indi il Protonotario del Regno ne rogò l'atto. La Spada che consegnò il Re Carlo allora nella mano di suo figlio fu quella stessa, che Luigi XIV. aveva data al Duca d'Angiò suo nipote, allorché lo fece passare al Trono di Spagna, il quale assunto il nome di Filippo V. , la diede poi al Re Carlo suo figlio, allorché passò al Regno di Napoli. Si può avvertire, che vi erano tre ferri illustri allora in Napoli, la Spada di Luigi XIV., quella di Scanderberg, che il Generale Korafà Albanese aveva regalata a Carlo III, e quella del Duca Valentino, posseduta dal Duca di Monte Allegro.

La prima io l'ho veduta nella guardaroba del Re, la seconda Ila nella sua armeria e la terza è stata a me lasciata in legato fono ormai due anni, da un erudito amico, l'Abate Galiani. terminate queste cose, il Re e la Regina con quattro Principi Reali (i), e due Principesse andarono ad imbarcarsi alla Darsena, veleggiando verso Barcellona con una flotta di 40 legni, accompagnata fino all' Isola di Capri dalle galere di Malta. Così l'Italia perde un Re, che sembrava esservi venuto per felicitarla; e Napoli in mezzo al principio delle sue opulenze si vide corretta a piangerne la perdita. La navigazione fu felicissima.

*All' arrivo del Re Carlo in Spagna parve che i Spagnuoli colle loro acclamazioni dicesse-
ro quello stesso che gridavano gli Ateniesi: tu solo o figlio di Nettuno puoi darci la felicità. Sua
Maestà Cattolica sbarcò a Barcellona, ove rimase breve tempo, e confermati i privilegj di quel-
la Città, proseguì il viaggio verso Madrid.*

Alesio de Sariis, in *Dell' istoria del regno di Napoli*, Napoli stamperia Vincenzo Orsino
1782, Volume III, pagina 266, un'altra interessante narrazione di quel giorno. Qualche disson-
nanza con il testo precedente, ma nella sostanza tutto ben costruito:

*Terminata di leggerli, passò il Re Cattolico Carlo III dal Trono alla Nave ed all'alba del
giorno seguente fece vela per Barcellona, dove in otto giorni di cammino giunse colla Regina
Maria Amalia sua consorte (la quale poco godette di quella Sovranità, essendo passata a mi-
glior vita in Madrid a 24 Settembre 1760 d'anni 36 di sua età, con aver lasciati otto figli avuti
dal Re Carlo, sei maschi e due femmine. Principessa quanto savia, altrettanto pia e tutta la sua
Real Famiglia, restando in Napoli l'infelice Principe D. Filippo suo Primogenito per natura,
servita da numerosa flotta di Navi di Spagna, di Napoli, e di Malta.*

Infine Luigi Del Pozzo, in un bel testo dal titolo *Cronaca civile e militare delle due Sicilie
sotto la dinastia Borbonica*, Napoli Stamperia Reale 1875 (pagina 72 e successive) ci riassume
in una cronistoria sintetica ma efficace le fasi salienti dell'intera vicenda. Una sorta di diario
ragionato dal quale emergono altri dati interessanti:

Anno 1759

*Il 6 Ottobre. Il re Carlo dopo avere ricevuto il Cardinale Spinelli arcivescovo di Napoli,
la città in corpo e tutta la nobiltà, verso le ore 21 s'imbarca sulla nave la Fenice, insieme
all'augusta Regina Maria Amalia e sopra l'altra la Trionfante i Principi D. Carlo, D. Francesco
Saverio, D. Gabriele e D. Antonio. Sulle navi minori le Principesse D.a Maria Giuseppa e D.a
Maria Luigia, ed il Marchese di Squillare ... Carlo III essendo sulla nave si toglie dal dito il
suo anello prezioso (che si conserva nel real Museo) e lo rimette a' Napoletani come di loro
pertinenza. Il 7 La flotta scioglie le vele dal porto di Napoli, dirigendosi a Barcellona, rimanen-
do nella Reggia di Napoli benanche il Principe D. Filippo. Il 15 Sbarco del re Carlo III a Bar-
cellona tra l'esultanza de' Catalani, i quali per tale avvenimento riacquistano i privilegi perduti
per l'adesione a'nemici del suo augusto padre Filippo V. Il 10 agosto. Oppresso da lunga e pe-
nosa malattia il re cattolico Ferdinando VI lascia la sua spoglia mortale in Madrid nell'età di
anni 45. La regina vedova in qualità di governatrice assume la Reggenza a nome del re Carlo
III nostro augusto Sovrano, fratello del defunto Monarca e successore al trono di Spagna, non
avendo lasciato figli il defunto Sovrano di quel regno. L' 11 Settembre. Il nostro sovrano Carlo
è proclamato Re di Spagna e delle Indie in Madrid. Il 12 una flotta è spedita da Barcellona in
Napoli per condurre il re Carlo a Madrid. Il 3 Ottobre. La flotta spagnola partita da Barcello-
na per condurre il nuovo Re sul trono di Spagna giunge nella rada di Napoli.*



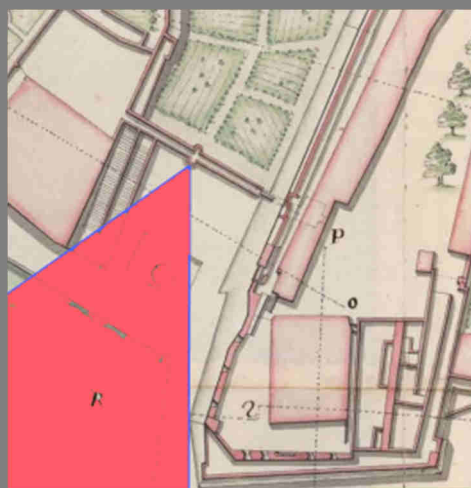
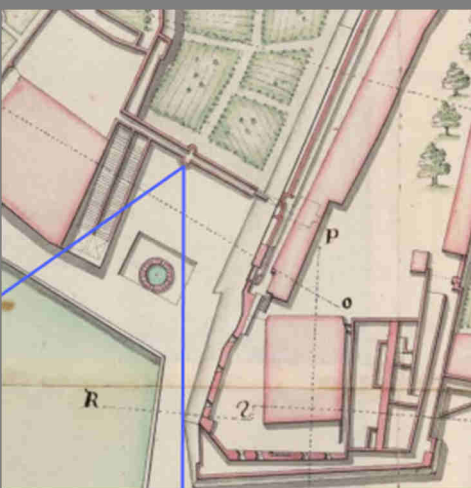
JOLE, Vedi IOLE. JOLI (Antonio), Modenese ed uno de' più valorosi Pittori d'architettura e d'ornati, che a nostri giorni siano vissuti. Appresi i principi di sua professione in patria passò a Roma, dove si perfezionò maggiormente sotto il rinomato Pittore di prospettive Giampaolo Panini Piacentino. Tornato a Modena circa il 1725. cominciò a dar prove del suo talento. Indi trasferisti in Venezia, ove ancor prese moglie. Viaggiò per la Germania, e levando in prospettiva i disegni di molte Fortezze ne vendette parecchi con non picciol guadagno. Fu ancora in Spagna, e in Inghilterra, ove venne assai sovente occupato nel dipinger le scene per diversi teatri. . Stabilissi finalmente in Napoli e vi si trattenne circa 20 anni impiegato al servizio di quel teatro Reale in qualità d'inventore, dipintore, ed architetto delle scene. Era egli fecondo nell'invenzione, naturale nell'espressione, e maraviglioso nello spiegar l'idee de' poeti. La scena singolarmente del labirinto nel Dramma di Arianna e Tefeo ebbe grandissimo applauso. In occasione della partenza da Napoli per...

È giunto il momento che attendevo. Ci avviamo verso la fine di questa breve ricerca che in fondo è stata tutta ispirata dalla tela di Antonio Joli.

La parte che segue sarà quindi dedicata all'analisi della tela della quale si ritrovano alcune repliche in giro nel mondo tra gallerie e musei. Il soggetto ritratto è proprio la partenza di Carlo III dal porto di Napoli.

La tela che ci appare come una vera istantanea contemporanea, ha un valore celebrativo e commemorativo. I fatti che deve descrivere sono, come abbiamo visto, molto importanti. Fu eseguita nel 1759 su richiesta della corte partenopea e forse dietro questa richiesta dobbiamo intravedere l'ombra dell'astuto Tanucci. Il soggetto fu riprodotto in altre copie più o meno simili all'originale che andremo a visionare. Alcune di queste copie le ritroviamo nel palazzo della Prefettura di Napoli, al Museo del Prado, al Kunsthistorisches Museum e all'ambasciata spagnola di Lisbona, da dove venne probabilmente rubata nel 1973. Ma quella che è conservata nella sala 33 del Museo di Capodimonte, nella zona dell'appartamento Reale della reggia di Capodimonte è forse la più bella e per me la più emozionante. Dobbiamo dire ancora che proprio da questa tela lo Joli ne ricavò un'altra che possiamo definirla come elaborazione della prima, in quanto a volo d'uccello ritrae la stessa scena ma questa volta vista dal mare.

L'artista conosceva bene le stanze del Palazzo Reale e aveva percorso quel corridoio tantissime volte assaporandone la bellezza che appariva palpabile. Da quel preciso punto panoramico si abbracciava parte del golfo con il Vesuvio in lontananza, ma quasi si toccava il mare dove tra la Darsena ed il porto si svolgevano non solo le grandi operazioni militari, ma dove già dall'alba si poteva assistere alle esercitazioni militari che si svolgevano tra il molo e l'Arsenale a pochi passi.



Un universo quasi infinito di soggetti che ispiravano. Non a caso quello stesso luogo fu fonte di ispirazione per moltissimi artisti a partire già dal secolo XVII, quando ritroviamo le prime stampe a corredo dei testi storici. Antonio Joli scelse quella mattina la rampa che collegava il Maschio Angioino con il Palazzo Reale e proprio da quel punto di osservazione alto ed discreto, ci avrebbe regalato una delle più belle vedute della Napoli borbonica.

Nella pagina che segue lo stesso punto d'osservazione in una tela di Van Wittel.



La scena è a dir poco un'antologia di personaggi e di storie nelle storia e non sarò certo io a rivelarle tutte. Esse tuttavia, come ho voluto sottolineare nella prefazione raccolgono il racconto e questa volta lo fanno seguendo un rituale a volte solenne e consono alla circostanza, ma altre volte lo fanno in modo spontaneo, popolano e senza risparmiarsi in quella vena laica che è tutta propria del popolo napoletano. Le carrozze che accorrono, i paggi indaffarati, la nobiltà corrotta che da un lato quasi compiangere il re che parte e dall'altro giubila per altri motivi. In alto alle torri i soldati salutano e qualcuno impreca per la mancata paga delle ronde. In basso i lazzari seguono le carrozze in cerca di elemosina; dal molo presso la fontana dei quattro fiumi una folla incalcolabile si protrae dei muretti quasi a voler raggiungere i reali; sventolano i gonfaloni.

Al centro della scena la grande flotta spagnola con la nave dei reali alla fonda pronta a salpare l'ancora è accerchiata da centinaia di imbarcazioni minori che accompagnano quasi in processione il re e la sua famiglia.

Tanucci sul bordo della Darsena anch'egli pronto al saluto finale, mentre sul lato opposto un tizio ignaro quasi di ciò che sta accadendo, si ferma a ridosso del grande muro del Maschio ad urinare. Le popolane che tentano di raggiungere le carrozze di reali, fermate dalle guardie regie. Un vero e proprio concorso di attori, tutti intenti ad esprimere i propri sentimenti.

Sullo sfondo il Vesuvio vuole celebrare anch'egli la partenza e sbuffa nel cielo di quella mattina chiara e con un cielo celeste come mai, un ricciolo di fumo e cenere, indicando Capri all'orizzonte.

Una scena degna di un vero e proprio apparato cinematografico. Un'antropologia di metà '700 che oggi fa parlare ancora e ci invita a considerare fatti storici che apparentemente non ci appartengono più.

Aniello Langella

Vesuvioweb

2016